

Per l'Unità d'Italia da Sud. La parabola politica di Giacinto Albini

di Alessandro Albano

Abstract. Muovendo dalle più recenti acquisizioni storiografiche relative al percorso per l'Unità d'Italia da Sud, il saggio analizza in particolare le forme e modalità di costruzione e azione delle reti patriottiche meridionali nel periodo compreso tra il 1857 e il 1861. In tale quadro, dalla fallimentare spedizione di Pisacane all'insurrezione lucana del XVIII agosto 1860, la ricostruzione della parabola di vita del lucano Giacinto Albini consente di evidenziare non solo il determinante e originale apporto alla causa unitaria delle province meridionali, ma anche la progressiva marginalizzazione, all'indomani della proclamazione dell'Italia unita, di molti di quei protagonisti che, pur compartecipi del difficile percorso risorgimentale, furono reputati non compatibili con le istituzioni del nuovo Stato in costruzione.

Parole chiave: Unità d'Italia, spedizione di Pisacane, insurrezione lucana, Mezzogiorno d'Italia, Basilicata, Giacinto Albini.

For the Unification of Italy from the South. The political experience of Giacinto Albini

Abstract. Drawing from the most recent historiographical acquisitions regarding the path to Italian Unification from the South, this essay specifically analyzes the forms and methods of construction and action of Southern patriotic networks between 1857 and 1861. Within this framework, from the failed Pisacane expedition to the Lucanian uprising of August 18, 1860, the reconstruction of the life trajectory of the Lucanian Giacinto Albini highlights not only the decisive and original contribution to the unification cause of the southern provinces but also the gradual marginalization, following the proclamation of a united Italy, of many of those protagonists who, while actively participating in the challenging Risorgimento journey, were deemed incompatible with the institutions of the new State under construction.

Keywords: Italian Unification, Expedition of Pisacane, Lucanian uprising, Southern Italy, Basilicata, Giacinto Albini.

Alessandro Albano è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Teramo e docente a contratto di Storia dell'Europa in età moderna presso l'Università degli Studi della Basilicata.

aalbano@unite.it - ORCID 0000-0002-3315-6867.

Ricevuto l'11/10/2023 - Accettato il 23/2/2024.

Dalla spedizione di Pisacane all'Unità da Sud

Nel quadro delle più recenti acquisizioni storiografiche relative all'articolato percorso per l'Unità d'Italia da Sud¹, particolare attenzione è stata riservata, negli ultimi anni, al cruciale periodo compreso tra la primavera dei popoli del 1848 e il 1860². E ciò, facendo significativamente perno non soltanto sul determinante apporto della rete patriottica meridionale, ma anche e soprattutto sulle cause del "crollo" del modello statale borbonico. Motivazioni, queste, peraltro già al centro della pubblicistica italiana e internazionale del tempo, per lo più concorde, anche se con motivazioni differenti, nel sottolineare l'incompatibilità di una pratica di governo, quale quella perpetuata da Ferdinando II, con il complessivo quadro politico europeo di metà Ottocento. Da Luigi Settembrini a William Gladstone, passando per i dispacci dei numerosi ambasciatori stranieri, era, infatti, opinione assai diffusa che l'assolutismo esercitato nel Mezzogiorno d'Italia fosse, ormai, anacronistico; caratterizzato sia da uno scollamento sempre più evidente e, per molti, insanabile, tra intellettuali e corona, sia, soprattutto, da forme di repressione del dissenso che non disdegnavano l'uso della forza, spesso

¹ Si considerino, in particolare: A. De Francesco, *Ideologie e movimenti politici*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*. 1. *Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994; G. Galasso (a cura di), *Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia (Atti del Convegno, Roma, 18-20 maggio 2011)*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014; A. Lerra (a cura di), *La Basilicata per l'Unità d'Italia. Cultura e pratica politico-istituzionale (1848-1876)*, Milano, Guerini e Associati, 2014; Id., *Per l'Unità da Sud. Cultura e pratica politica*, in A. Albano (a cura di), *Corleto Perticara e il suo territorio nella Basilicata del Risorgimento Italiano*, Venosa, Osanna, 2023; L. Mascilli Migliorini e A. Villari (a cura di), *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Cinisello Balsamo-Milano, Silvana Editoriale, 2011; C. Pinto, *Sovranità, guerre e nazioni. La crisi del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)*, in "Meridiana. Rivista di Storie e Scienze Sociali", 81 (XV) 2014; L. Riall, *Risorgimento. The History of Italy from Napoleon to Nation State*, New York, Palgrave Macmillan, 2009; Ead., *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007.

² Cfr. M. Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2021; V. Mellone, *Napoli 1848. Il movimento radicale e la rivoluzione*, Milano, Franco Angeli, 2017; C. Pinto, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in "Meridiana", 78 (XIV) 2013; P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003.

indiscriminata e, per questo, ingiustificata, da parte di un sovrano che non aveva esitato, a più riprese, a mettere a ferro e fuoco la propria capitale³.

Percezioni e rappresentazioni, queste, che significativamente concorsero a delegittimare progressivamente, anche sul piano internazionale, l'effettiva tenuta della dinastia borbonica, da molti, ormai, considerata incapace di riformare e riformarsi per governare efficacemente i non trascurabili mutamenti e relative contraddizioni in atto nella società meridionale. Facendo perno su queste considerazioni, presto trovò ulteriore alimento e peculiare sviluppo anche il disegno mazziniano per l'unità della Penisola. Rispetto al quale, la spedizione di Pisacane a Sapri del 1857 rappresentò l'ultimo tentativo di conseguire l'unificazione nazionale da Sud sulla scorta di ideali politici riconducibili all'alveo radical-democratico, mal confidando, però, nel caso del Mezzogiorno d'Italia, su largamente diffusi sentimenti popolari di profonda avversione nei confronti del governo borbonico. Al riguardo, infatti, tra l'aprile del 1849 e la primavera del 1850, a partire dalla Sicilia e, successivamente, in molte altre province del Regno, furono, ad esempio, significativamente sottoscritte e rivolte al sovrano ben oltre 2000 petizioni tese a far abrogare la costituzione concessa nel febbraio del 1848. Un dato di particolare rilievo, questo, se rapportato, soprattutto, all'iniziale spontaneità dell'iniziativa, solo in seguito portata avanti direttamente dai poteri pubblici locali e, anzi, largamente utilizzata, da parte della corona borbonica, quale uno degli strumenti per ostacolare l'affermazione e il consolidamento di principi liberali nel Regno⁴. Pur a fronte della deriva "populista" dell'iniziativa, dunque, l'iniziale slancio "dal basso" delle prime petizioni utilmente concorre a tracciare alcuni degli elementi caratterizzanti di una società, quale quella meridionale degli anni Cinquanta dell'Ottocento, certamente più articolata di quanto erroneamente ritenuto da Mazzini e Pisacane alla vigilia della partenza per Sapri,

³ A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 271-272. Più in generale, in merito al giudizio europeo nei confronti della politica oscurantista e repressiva di Ferdinando II di Borbone, si considerino: N. Moe, *Un paradiso abitato da diavoli: identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004; M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.

⁴ M. Meriggi, *La nazione populista* cit., pp. 77-82.

in parte preoccupata delle possibili derive che, sul piano sociale, avrebbero potuto far seguito a iniziative radicali e, più in generale, antiborboniche, proprio come durante il biennio rivoluzionario del 1848-49.

Nonostante l'infelice e ben noto esito della Spedizione, tuttavia, di particolare interesse risulta la ricostruzione ed analisi delle azioni messe in campo per la costituzione, tra centro e periferia, della rete patriottica meridionale, che, pur impossibilitata a intervenire a Sapri, fu di fondamentale importanza per il successivo, decisivo, "snodo" del 1860. Allorquando, coinvolta direttamente nell'organizzazione dei programmi insurrezionali, ebbe modo di operare con maggiore efficacia per la realizzazione della tanto sospirata unificazione nazionale.

Un arco temporale, dunque, quello compreso tra il 1857 e il 1860, caratterizzato, nel Mezzogiorno d'Italia, dall'impegno di prima fila degli stessi protagonisti: patrioti per lo più formatisi sulla scorta di idealità radical-democratiche che, all'indomani di Sapri, convintamente aderirono al progetto cavouriano e moderato, nella convinzione di dover perseguire l'unificazione della Penisola a "qualunque costo e con qualunque mezzo", finanche convergendo su posizioni più moderate e rimandando, di fatto, ad altra stagione, la prosecuzione della lotta politica⁵. Non solo, tra gli eventi più significativi che ben evidenziano la continuità tra lo sbarco di Pisacane e quello di Garibaldi, è sicuramente anche quanto accaduto il 6 settembre 1860. Lo stesso giorno in cui il generale entrò a Napoli, infatti, un distaccamento di volontari garibaldini, tutti cilentani, tra i quali Salvatore Magnone e Teodosio De Dominicis, si diresse verso Sanza, occupando e mettendo in stato d'assedio il centro dove, appena tre anni prima, furono uccisi Pisacane e molti degli uomini al suo seguito. Nell'obiettivo di vendicare i caduti della spedizione, si procedette, così, in breve tempo, alle perquisizioni delle abitazioni di quanti avevano avuto ruoli e funzioni nella disciolta guardia urbana borbonica, arrestando e giustiziando l'ex capo urbano Laveglia e il cancelliere comunale Greco Quintana, principali protagonisti dell'eccidio del 2 luglio 1857. Tra le azioni simboliche più significative messe in campo dai rivoluzionari, inoltre, fu il sequestro e

⁵ A. Lerra, *Patrie locali e Italia unita da Sud*, in S. Barbagallo, L. Mascilli Migliorini e M. Trotta (a cura di), *La Storia. Una conversazione infinita. Studi in onore di Giovanni Brancaccio*, Milano, Biblion, 2022, pp. 603-604.

relativa fusione, nei luoghi dove caddero Pisacane e i suoi, delle medaglie conferite da Ferdinando II a coloro i quali si erano distinti nelle vicende di tre anni prima. Infine, quale governatore della provincia, fu nominato Giovanni Matina, tra gli ideatori del piano di Sapri e convinto mazziniano⁶.

Rileggere Sapri dopo l'Unità: l'apporto di Giacomo Racioppi

Ad ogni modo, gli echi dei fatti di Sapri non si sarebbero arrestati all'indomani del 1860-61, alimentando una fruttuosa pubblicistica che, nel quadro degli equilibri politico-istituzionali risultanti dalle prime elezioni dell'Italia unita, puntava, tra l'altro, a sottolineare il ruolo di prima fila svolto da quanti, pur compartecipi dell'articolato percorso per l'Unità, risultarono estromessi dall'esercizio di ruoli e funzioni chiave nelle istituzioni del nuovo Stato. A tale contesto è possibile ricondurre anche il volume *La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri con documenti inediti*, pubblicato a Napoli nel 1863. Si trattò, da parte dell'autore, il lucano Giacomo Racioppi, di una vera e propria operazione politico-culturale che, all'indomani dell'unificazione nazionale, aveva come obiettivo, attraverso la stampa di questo come di altri volumi, non solo quello di "rileggere" portata e incidenza dell'impresa, ma anche di rilanciare, a livello nazionale, idee e progettualità politiche riconducibili all'alveo democratico. E ciò a partire dalla ricostruzione, "documenti alla mano", sia delle vicende dello sbarco sia, anche, dei preparativi che lo precedettero, a partire dalla costituzione, nel Mezzogiorno d'Italia, di una ben ramificata rete patriottica ancora protagonista, dopo il 1857, della proclamazione, da Sud, dell'Unità nazionale. Il tutto, in un contesto politico-istituzionale, quale quello dell'Italia post-unitaria, caratterizzato dal tentativo di limitare, a livello centrale e periferico, l'affermazione di rappresentanze "democratiche", nell'obiettivo prioritario di costruire e consolidare un modello di stato centralizzato che facesse perno, già dopo le prime elezioni dell'Italia unita, su rappresentanze di solida e affidabile cultura politica moderata⁷.

⁶ C. Pinto, 1857. *Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in "Meridiana", 69 (XI) 2010, pp. 171-172.

⁷ F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 10-12; L. Musella, *Il trasformismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 18-19. G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 18-19.

Di qui, dunque, la duplice importanza dell'operazione del Racioppi: «rischiare di nuova luce le ombre del fatto»⁸ al contempo rivalutando, in chiave nazionale, l'azione di Pisacane e, più in generale, di tutti i patrioti meridionali che si spesero nell'organizzazione dell'impresa. Molti dei quali, pur determinanti durante la successiva, decisiva, svolta del 1860, finirono, di fatto, con l'essere relegati a ruoli più marginali dopo l'Unità. Tra questi, oltre allo stesso Racioppi, eletto deputato in Basilicata, nel collegio di Tricarico, il 3 febbraio 1861 (287 voti), ma dichiarato "incompatibile" dal Parlamento in virtù del suo ruolo nell'amministrazione del governo della Provincia, emblematico fu il caso di Giacinto Albini. Egli, coordinatore del Comitato provinciale di Basilicata nel 1857 e Prodittatore nel 1860, pur risultando eletto, nel 1861, nei collegi di Melfi (319 voti) e Lagonegro (466 voti), non ricoprì mai il ruolo di deputato in ragione dei suoi impegni alla Luogotenenza di Napoli⁹.

In considerazione di ciò, di particolare rilievo risulta, dunque, la ricostruzione della corrispondenza, tra il 1856 e il 1857, tra i Comitati provinciali meridionali e quelli di Napoli e Genova. Utile, al Racioppi, per meglio e con più efficacia sottolineare, ormai raggiunta l'unificazione nazionale, le significative distanze di opinioni tra le posizioni di Mazzini e quelle di una consistente parte del patriottismo meridionale. Ne risulta, così, una lucida analisi, anche e soprattutto da parte dei Comitati provinciali del Sud, circa le condizioni delle province meridionali alla vigilia dello sbarco di Pisacane e, soprattutto, la realistica consapevolezza di dover meglio pianificare l'azione insurrezionale, come, tra l'altro, ben evidenziato dallo stesso Racioppi, a proposito dell'imminente partenza di Pisacane:

tutti però delle provincie, affermando sé pronti all'impresa, chiedevano unanimi, insistenti, e come necessaria condizione d'iniziativa, l'ausilio di capi militari di nota e sperimentata fama, che ne guidassero i moti, e cansassero gli errori delle insurrezioni del 48; le quali miseramente sconciarono guidate che furono da giovani più baldi che esperti; da uomini di lettere, e da avvocati né esperti né baldi¹⁰.

⁸ G. Racioppi, *La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri con documenti inediti*, Napoli, Margheri, 1863, p. 5.

⁹ G. D'Andrea, *Dal plebiscito alle elezioni del primo Parlamento unitario: il problema della rappresentanza*, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia* cit., p. 291; A. Albano, *La Basilicata e l'Italia unita. Il difficile "sentiero" del democratismo. Le rappresentanze politico-istituzionali*, Venosa, Osanna, 2019, p. 72.

¹⁰ G. Racioppi, *La spedizione di Carlo Pisacane* cit., p. 14.

Opinioni differenti, dunque, non già rispetto all'obiettivo dell'Unità, quanto, piuttosto, sui tempi e le modalità di concretizzazione delle azioni da intraprendere. Se, infatti, per Mazzini e Pisacane sarebbe stato sufficiente «accendere la miccia per far divampare l'incendio»¹¹, dare l'esempio per essere, poi, seguiti nell'impresa di rovesciare il “malgoverno” borbonico, così non era nelle idee di larga parte dei patrioti meridionali. Questi, infatti, non mancarono di evidenziare, a sostegno delle proprie richieste di maggiore prudenza e più attenta pianificazione, le crescenti difficoltà risultanti, in particolare, dalla capillare attività di controllo portata efficacemente avanti dalla polizia borbonica nell'area cilentana, strategica per la riuscita dello sbarco. Emblematico, al riguardo, un passaggio di una lettera inviata da Pisacane il 2 giugno 1857:

Gli elementi, che ci dite esistere, ci sembrano piucchè sufficienti al fatto. Nella vostra del 10 febbraio, in cui numerate tutte le merci disposte al contratto, dite: - la Basilicata promette la rivoluzione; ed armati un duemila - Se lo promette senza impulso, tanto più con un impulso. Questo solo basta; e se non basta, sarà segno evidente che le presenti condizioni non si vogliono, o non si possono mutare; finiremo la carriera dopo aver fatto il nostro dovere. Dite: - un mese dippiù ci assicura la riuscita; e che noi (Mazzini ed io) che da tanti anni aspettiamo, non dovremmo spaventarci... Voi contate un mese; ma da che epoca?¹².

Dall'analisi della corrispondenza tra i Comitati di Londra, Genova e Napoli risulta, inoltre, non solo un diffuso e progressivo scetticismo, tra i Comitati meridionali, rispetto alla riuscita dell'impresa ideata da Pisacane, ma anche, in parallelo, la formulazione di concrete proposte operative alternative al progetto mazziniano. Le quali, facendo perno su di una migliore percezione dello “stato” delle province meridionali, anche al fine di una più efficace organizzazione delle forze da mettere in campo, puntavano a rimandare le attività insurrezionali. Tra le principali motivazioni a base di tali, insistite, richieste era, ancora, la necessità di disporre, da Sud, di personale militare qualificato e preparato. Un significativo “realismo politico”, questo, frutto anche degli arresti, nei mesi immediatamente precedenti allo sbarco, di rilevanti esponenti dei locali Comitati insurrezionali, tra i

¹¹ *Ivi*, p. 19.

¹² *Ivi*, p. 23.

quali, in particolare, nell'area del Cilento, il sacerdote Vincenzo Padula e i fratelli Magnone¹³.

A fronte delle richieste di una più adeguata organizzazione dell'insurrezione, fecero, tuttavia, seguito reiterati inviti all'azione: a non ritardare, in particolare, quanto a suo tempo programmato. E ciò non solo in ragione della preoccupazione, da parte di Mazzini e Pisacane, che "l'ordito" potesse essere scoperto dalla polizia borbonica, ma anche e soprattutto in ragione di specifici convincimenti e progettualità, l'analisi dei quali significativamente concorre alla delineazione della profonda spaccatura verificatasi, in particolare, a partire dal marzo del 1857, tra i comitati provinciali e quelli di Londra e Genova. Di significativo interesse, al riguardo, era la configurazione del Mezzogiorno d'Italia non già quale baricentro dell'iniziativa, ma rilevante "tassello", nel progetto mazziniano, di un più generale progetto di insurrezione nazionale, da perseguire, più che attraverso coordinate azioni militari, per mezzo di "esempi virtuosi" e "iniziative" capaci di innescare, nel "popolo", una diffusa aspirazione all'unificazione nazionale¹⁴.

Di qui, dunque, i sempre più insistiti richiami all'azione in tempi brevi, nella convinzione che, come significativamente sottolineato dallo stesso Mazzini: «qualunque sia la nostra attività, non possiamo creare la insurrezione di un popolo: noi non possiamo che crearne l'occasione. O il popolo fa, e sta bene; o non fa, e noi non siamo mallevadori che davanti a Dio ed alla nostra coscienza»¹⁵.

Le ben note cause del fallimento dello sbarco, peraltro al centro di recenti e qualificate pubblicazioni scientifiche¹⁶, avrebbero dato ragione ai Comitati provinciali meridionali, che, nel quadro di un differente contesto di cultura politica, abbandonata, di fatto, la "pregiudiziale antimonarchica", convintamente aderirono, all'indomani di Sapri, alla Società Nazio-

¹³ *Ivi*, p. 27.

¹⁴ *Ivi*, p. 33.

¹⁵ *Ivi*, p. 25.

¹⁶ C. Pinto e L. Rossi (a cura di), *Tra pensiero e azione: una biografia politica di Carlo Pisacane*, Salerno, Plectica, 2010; C. Pinto, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in "Meridiana", 76 (XIV) 2013, pp. 57-84; S. Sonetti, *Carlo e Filippo Pisacane. Un "conflitto civile privato" nel Mezzogiorno borbonico*, in "Meridiana", 81 (XV) 2014, pp. 151-168.

nale italiana. Andava allora concretizzandosi, anche nel Mezzogiorno d'Italia, non soltanto l'incontro tra differenti culture politiche (moderata e democratica)¹⁷, ma anche la possibilità, per la rete patriottica meridionale, di svolgere, ora, un ruolo di primo piano nella pianificazione e nella realizzazione di altra e, non certo casualmente, più fortunata impresa, quale fu quella di Garibaldi. Il cui positivo esito, peraltro, è da rapportare anche all'efficace ramificazione delle reti patriottiche, nel Mezzogiorno d'Italia, a partire proprio dal 1856, e caratterizzata, tra l'altro, da una nuova, ideale, divisione dell'Italia, non più secondo i confini geografici del tempo (per lo più riconducibili agli ambiti territoriali degli antichi Stati italiani), ma per macro-aree, ognuna delle quali con un proprio "Centro Promotore": "Sud peninsulare", "Sud insulare", "Centro" e "Nord"¹⁸. E ciò sia al fine di organizzare al meglio e con maggiore efficienza la raccolta di uomini e informazioni, sia anche per programmare, ora in chiave nazionale, l'attività dei patrioti operanti in Italia e oltre. Tale, rimodulata, dimensione nazionale fu uno degli elementi di più significativa portata per la rete patriottica meridionale, non più costretta, in particolare, come evidenziato ancora dal Racioppi, «agli ordini e alle tirannidi locali; come prima ebbero fatto, o si proposero, le vivaci e ripullulanti sette del Napolitano»¹⁹. La rinnovata proiezione nazionale dell'attività dei patrioti meridionali fu, infatti, per lo storico lucano, uno degli aspetti fondamentali dell'organizzazione della rete associazionistica scaturita dalle linee guida del Partito Nazionale, fondamentale per meglio analizzare tanto la disfatta di Sapri, quanto il positivo epilogo della rivoluzione del 1860.

Il tutto nel quadro di un generale e sempre più marcato scollamento, ormai, tra ampi strati della popolazione e la corona borbonica, le cui istituzioni, nel Mezzogiorno d'Italia, erano andate ancor più caratterizzandosi, all'indomani del 1848-49, per una crescente debolezza e fragilità delle strutture istituzionali-amministrative. Una "questione", questa, risalente nel tempo e, soprattutto, non riconducibile esclusivamente al caso del Regno delle Due Sicilie, ma, più in generale, al complessivo sistema borbo-

¹⁷ A. De Francesco, *Ideologie e movimenti politici*, in G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*. 1. *Le premesse dell'Unità* cit., p. 329.

¹⁸ G. Racioppi, *La spedizione di Carlo Pisacane* cit., p. 11.

¹⁹ *Ivi*, p. 10.

nico. A fronte di ciò, ben si comprendono, dunque, alcune delle ragioni per le quali il movimento liberale napoletano, non avendo possibilità alcuna di integrazione nel contesto istituzionale-amministrativo del tempo, convintamente si collocò nel quadro delle progettualità nazionali per l'Unità. Il periodo compreso tra la "primavera dei popoli" e l'Unità, fu, dunque, sempre più caratterizzato da quello che è stato efficacemente definito come un vero e proprio "Regno in bilico"²⁰. Caratterizzato non solo da crescente instabilità politico-istituzionale, ma anche privo di concrete alternative da proporre nell'immediato, peraltro a fronte dei numerosi patrioti costretti all'esilio. Di qui, l'opportunità offerta all'associazionismo politico meridionale dal Piemonte sabaudo e, soprattutto, dal disegno cavouriano per l'Unità, unica, concreta, strada istituzionale perseguibile, dopo il fallimento della spedizione di Pisacane a Sapri, per portare a compimento, in chiave nazionale, decenni di lotte politiche antiborboniche.

In tale, rideterminato, orizzonte storiografico, il decisivo "snodo" del 1860 rappresenta, così, la tappa finale di un percorso da considerare, oggi, quale risultante di progettualità nazionali e non soltanto locali, frutto di accurata pianificazione materiale e rilevante rielaborazione di idealità politiche maturate a partire dalla ventata repubblicana del 1799²¹. Una vera e propria rivoluzione, dunque, quella meridionale, portata avanti nel quadro delle attività programmate dalla Società nazionale italiana e con l'attivo, decisivo, apporto di una solida e ben ramificata rete patriottica.

Al riguardo, tra i più significativi esempi di concretizzazione di tale, determinante, "mediazione" per l'Unità, oltre che di accurata programmazione delle azioni da intraprendere, fu certamente quanto andò organizzandosi in Basilicata. Dove, tra il 13 e il 18 agosto del 1860, prima ancora dello sbarco di Garibaldi sul continente, fu proclamata, a Potenza, l'Unità d'Italia in nome di Vittorio Emanuele (re d'Italia) e del generale Garibaldi (dittatore delle due Sicilie). Una scelta certamente non casuale, questa, frutto non soltanto delle capacità organizzative dei protagonisti del tempo,

²⁰ Cfr., al riguardo, R. De Lorenzo, *Un Regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001.

²¹ A. De Francesco, *Rivoluzione e Costituzioni. Saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica. 1796-1821*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996, pp. 5-7.

ma anche della necessità di configurare, secondo gli indirizzi di Cavour, la rivoluzione meridionale del 1860 quale “atto spontaneo” delle popolazioni meridionali. Una vera e propria accelerazione in chiave moderata, necessaria per legittimare, a livello internazionale, il nuovo, istituendo, Stato italiano, al contempo frenando sul nascere ogni possibile “deriva” radical-democratica che si temeva potesse insorgere con l'avanzare, dalla Sicilia, di Garibaldi²².

La parabola politica di Giacinto Albini

Il periodo compreso tra il 1857 e il 1860 fu, dunque, decisivo per la definizione delle modalità di approdo, da Sud, all'Unità nazionale, determinante per cogliere non soltanto le ragioni della fallimentare spedizione di Sapri, ma anche le modalità di sviluppo ed ulteriore radicamento di una rete patriottica, quale quella meridionale, che, sebbene andò costituendosi su impulso di Mazzini e Pisacane, risultò protagonista nelle successive vicende del 1860. Salvo poi essere significativamente ridimensionata, all'indomani dell'Unità, sulla scena parlamentare nazionale.

Al riguardo, emblematica fu, tra le altre, la parabola politica del già citato Giacinto Albini²³. La ricostruzione e analisi del suo profilo ben si presta, infatti, ad evidenziare sia l'impegno di prima fila profuso dai patrioti meridionali all'indomani della primavera dei popoli, sia, anche, le crescenti delusioni via via maturate durante le fasi salienti di “costruzione” dell'Italia unita.

²² A. Lerra, *Dalla «primavera dei popoli» alla «costruzione» dello Stato unitario: idealità e azione politica delle classi dirigenti*, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia cit.*, pp. 35-38.

²³ Al riguardo, cfr. V. Verrastro, *Due protagonisti degli eventi risorgimentali lucani: Giacinto e Nicola Albini*, in Ead. (a cura di), *Le carte della famiglia Albini di Montemurro a Roma e a Potenza. Elenchi e inventario*, Lagonegro, Zaccara editore, 2018, pp. 27-37; R. Labriola, *Alle radici del percorso politico di Giacinto Albini. Il circolo costituzionale di Montemurro nel 1848*, in “Bollettino Storico della Basilicata”, 27 (XXVII) 2011, pp. 199-209; G. Morese, *Giacinto Albini tra moderati e radicali*, in *Interviste sul Risorgimento Lucano*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2011, pp. 69-70; T. Pedio, *Giacinto Albini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, vol. II, *ad vocem*.

Nato a Napoli il 4 marzo 1821 da Gaetano, chirurgo originario di Montemurro (Potenza), ed Elisabetta Morgigno, Giacinto Albini portò avanti e completò, nel 1843, gli studi in legge a Napoli. In parallelo al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento di discipline giuridiche e letterarie, iniziò, quindi, la propria attività politica, tra l'altro prendendo parte alle giornate campali del maggio 1848 a Napoli. Una partecipazione, la sua, che sarebbe stata perseguita negli anni successivi, allorquando, trasferitosi in Basilicata, fu due volte condannato e venne iscritto nella lista degli "attendibili". Negli anni compresi tra il 1850 e il 1851, in particolare, Giacinto Albini e «altri tredici di Montemurro» furono accusati «di rivolta armata contro lo Stato e di corrispondenza con gli insorti calabresi»²⁴. Si trattava, anche nella provincia di Basilicata, dell'attuazione della dura politica reazionaria portata avanti dalla casa reale dopo le vicende del Quarantotto, allorquando, nella convulsa caccia agli "antiborbone", si cercò di estromettere dallo Stato la gran parte di quanti si erano spesi, tra centro e province, per la concessione prima e la difesa poi della Costituzione. Nell'ambito dei numerosi processi allora celebrati, quello relativo alla costituzione, ad opera dell'Albini, del Circolo Costituzionale di Montemurro fu contraddistinto da elementi di assoluta novità per la Basilicata, a partire dalle forze dispiegate, assolutamente inusuali per una causa celebrata in provincia. L'attività del giudice regio, coadiuvato da un giudice locale e da un perito, portò, infatti, all'interrogazione di circa cento imputati, tutti sospettati di aver preso parte alle attività insurrezionali, coinvolgendo, anche solo indirettamente, quasi la metà della popolazione di Basilicata, peraltro senza distinzione alcuna rispetto all'estrazione sociale. Al di là delle numerose condanne, gli esiti processuali evidenziarono, in particolare, il ruolo chiave dell'Albini, distintosi non solo per l'apporto in termini di cultura politica, ma anche e soprattutto per la capacità di intessere e sviluppare un significativo ventaglio di rapporti tra i centri più attivi della provincia di Basilicata e la capitale. Non solo; tra gli elementi più significativi emersi dall'*iter* processuale fu anche il ruolo di Gaetano Albini, padre di Giacinto. Egli, pur non partecipando attivamente alle riunioni del Circolo, fornì, comunque, un indispensabile aiuto materiale, mettendo a disposizione il

²⁴ Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASPz), *Atti e processi di valore storico*, b. 87, ff. 1-4.

proprio studio medico per lo svolgimento delle adunate e supportando economicamente la diffusione di materiale e viaggi²⁵. Ad ogni modo, quanto a Giacinto Albini, i due anni di indagine portarono alla reclusione. La sentenza, tuttavia, nonostante la latitanza dell'imputato dei mesi precedenti²⁶, fu oggetto di indulto reale il 17 gennaio 1852²⁷.

A tale, lunga, causa avrebbe, comunque, fatto seguito un altrettanto complesso e discusso procedimento, quale quello contro la "Setta dei Pugnalatori": ad appena due mesi dall'indulto per il primo processo, l'Albini risultò tra i condannati in contumacia. Tra le motivazioni addotte, erano, in particolare, i rapporti intrattenuti a Napoli, durante i suoi viaggi verso la Capitale, con alcuni esponenti del patriottismo meridionale. Una condanna, questa, peraltro inflitta senza che fosse stato concesso all'imputato di produrre alcuna difesa, come testimoniato dalla documentazione conservata nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Al suo interno, il fondo *Carte Albini* presenta, tra l'altro, ben 26 documenti prodotti dal padre Gaetano in favore del figlio. Si tratta per lo più di suppliche rivolte al Ministro di Grazia e Giustizia, in cui, rispetto al processo contro la "Setta dei Pugnalatori", significativo risulta il richiamo al già celebrato procedimento contro «Giacinto Albini e altri tredici di Montemurro». Obiettivo della difesa era, infatti, quello di evidenziare come l'Albini, già giudicato per le stesse vicende solo pochi mesi prima, fosse «innocentemente perseguitato»²⁸. Alla documentazione prodotta dal padre fece così seguito la concessione di un salvacondotto, insufficiente, in ogni caso, a garantire all'Albini, ormai iscritto nelle liste degli "attendibili", tranquillità d'azione. Significativa, al riguardo, l'interrogazione presentata alcuni anni dopo, nel 1858, dal Segretariato di Alta Polizia, che, nell'ambito della chiusura del processo contro la "Setta dei Pugnalatori", chiedeva ancora informazioni a proposito della «condotta morale e politica» di Giacinto Albini, in seguito prosciolto²⁹.

²⁵ *Ivi*, f. 3, Nota del Regio perito Giuseppe Antonio Robilotta su Gaetano Albini di Montemurro, 1851.

²⁶ *Ivi*, f. 2, Sulla latitanza dei rei di Stato contro la sicurezza interna.

²⁷ *Ivi*, f. 2, Grazia per Giacinto Albini di Montemurro.

²⁸ Museo Centrale del Risorgimento di Roma (d'ora in poi MCRR), *Carte Albini*, b. 967, doc. 2, Richiesta di Grazia per Giacinto Albini a Sua Eccellenza Ministro segretario di Stato di Grazia e Giustizia, Napoli, 14 marzo 1852.

²⁹ *Ivi*, doc. 13, Interrogazione del Ministero di Real Segreteria di Stato della Polizia

Gli anni compresi tra il 1848 e il 1852 furono, dunque, caratterizzati da non trascurabili difficoltà, eppure si rivelarono utili, all'Albini, non soltanto per alimentare e consolidare la già fitta rete di contatti, ma anche e soprattutto per affermare il proprio ruolo all'interno dell'articolato movimento patriottico meridionale, rispetto al quale, per la provincia di Basilicata, fu certamente, da quel momento, tra i protagonisti. In tal senso, di fondamentale importanza furono gli anni successivi, indispensabili all'ulteriore definizione di più perseguibili progettualità politico-culturali, nonostante la rilevante disfatta di Sapri. Una vera e propria maturazione, questa, contraddistinta, soprattutto, dalla progressiva presa di coscienza della necessità di mettere da parte, senza abbandonarle, idee politiche più direttamente riconducibili all'alveo democratico di formazione. In tale quadro, significativa risulta la sua esperienza negli anni 1855-1857, durante i quali attivamente si spese per l'ulteriore sviluppo della rete patriottica meridionale, evidenziando, al contempo, con insistenza e a più riprese, i significativi limiti dell'operazione di Pisacane. Tra gli elementi al centro delle sue riflessioni era, in particolare, il mancato coordinamento tra Comitato centrale e provinciale, i cui negativi riflessi furono via via sempre più evidenti, a partire dalla mancanza di istruzioni chiare sulle modalità di costituzione dei sotto-centri. Una mancanza, questa, cui l'Albini cercò di ovviare tra il dicembre 1856 e il febbraio 1857, allorquando, nel tentativo di costituire le sezioni lucane, attivamente si spese, ma invano, per la costituzione di un comitato nel Capoluogo. Emblematici furono, tra gli altri, sia gli esiti di un incontro tenutosi a Potenza nel dicembre 1856, durante il quale non si riuscì ad eleggere il presidente, sia, ancora, la mancata ratifica, il 25 gennaio 1857, dell'Albini quale «commissario organizzatore della provincia». Significative e crescenti difficoltà, queste, cui il montemurrese rispose, in ogni caso, senza mai rinunciare al perseguimento dell'obiettivo, «la cosa che tanto desideriamo»³⁰, evidenziando a Napoli l'urgenza della nomina, accompagnata dall'invio di fogli di «carta intestata del Partito Nazionale»³¹, e invitando i propri contatti in

Generale su Giacinto Albini di Montemurro, Napoli, 17 dicembre 1858.

³⁰ *Ivi*, *Carte Dragone-Morici*, b. 348, f. 18/VI, Giacinto Albini al Comitato di Napoli, 17 dicembre 1856.

³¹ *Ivi*, *Carte Dragone-Morici*, b. 348, f. 18/VII, Giacinto Albini al Comitato di Napoli, 25 gennaio 1857.

provincia ad una maggiore e più decisa azione sul territorio.

Rispetto al contesto lucano, nonostante la persistente assenza di adeguati riscontri da parte del Comitato centrale, gli sforzi profusi portarono comunque a buoni risultati, configurando, di fatto, la provincia quale potenziale centro della diffusione di informazioni: solidi erano i contatti con Bari e Lecce, via Matera, per mezzo dello scambio di giornali e proclami e, quanto ai rapporti con l'area Cilentana, a Saponara (oggi Grumento Nova), il patriota Giulio Giliberti fu proposto quale intermediario. A fronte di ciò, di fondamentale importanza risultò, inoltre, l'azione portata avanti direttamente dallo stesso Giacinto Albini. Egli, infatti, coadiuvato dal fratello Nicola, riceveva informazioni direttamente dai suoi contatti a Napoli, dove si recava personalmente, passando per Salerno³². Si trattava, in ogni caso, di una struttura ancora fragile, certamente impreparata a supportare efficacemente l'impresa di Pisacane, quando, il 1° febbraio 1857, fu inviata dal Comitato napoletano la lettera di Mazzini con la quale si dava comunicazione dell'imminente azione. I mesi che precedettero lo sbarco furono così caratterizzati da crescenti difficoltà e, soprattutto, da ripetuti inviti, anche da parte dell'Albini, ad una più attenta pianificazione dell'iniziativa: non si poteva, infatti, far affidamento soltanto sui duemila uomini pronti ad insorgere dalla Basilicata, giacché «se qualche uomo di grido intervenisse potrebbero essere diecimila»³³. Richiami, questi, che continuarono ad essere inascoltati, ma che risultano oggi di particolare interesse nell'ambito della ricostruzione dell'azione del patriota di Montemurro, utili a ridelinearne il complessivo apporto in termini di cultura e pratica politica, al di là delle enfatiche percezioni e rappresentazioni che avrebbero fatto seguito alla sua morte³⁴. Quanto ai tragici fatti di Sapri, particolarmente interessante risulta il passaggio di una sua lettera inviata al Comitato centrale di Napoli nel luglio 1857:

³² *Ivi*, *Carte Dragone-Morici* b. 348, f. 18/II.

³³ *Ivi*, *Carte Dragone-Morici*, b. 348, f. 18/VIII, Giacinto Albini al Comitato di Napoli, 17 febbraio 1857.

³⁴ M. Fasanella, *Giacinto Albini nel cinquantenario dell'insurrezione lucana del 1860 tra percezioni e rappresentazioni*, in A. Corcella (a cura di), *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2018, pp. 255-262;

(...) Qual triste fato per quattrocento infelici! Quale scompiglio nell'ordito! Qual vituperio, che indarno giova lanciarsi a vicenda in viso, quando sarà meglio piangere. (...) Il telegrafo annunziò celermente il fatto. Si aduna da per tutto forza. Buoni e tristi riuniti sulla scambievolmente ignoranza. Il pretesto del Governo doveva essere eseguito. Dividere gli azzardi era poscia impossibile. È da pensare che se tutti avessero tirato dritto agli infelici, tutti sarebbero periti in quattro ore di fuoco. Ignoravate voi ed essi che il nerbo dell'insurrezione sta nel frangere le fila del Governo, correre sempre! E questo era il piano generale? Resta solo nella mente di chi lo concepì, ignoto a tutti, isolato, infecondo di sviluppo! Tutta la illusione è caduta sulle parole (...). Fidare solo sul soccorso proprio, trascurare il resto come gente inutile, non intelligente. Dio ve la perdoni!³⁵

All'indomani della spedizione di Pisacane, di non trascurabile portata furono, anche in provincia, i controlli da parte delle autorità regie, via via intensificatisi soprattutto nell'area di Montemurro, baricentro delle iniziative portate avanti, fino a quel momento, in e dalla Basilicata. In tale contesto, Giacinto Albini fu ancora oggetto di particolari attenzioni, costretto, in particolare, a cambiare spesso abitazione in ragione dell'ordine d'arresto emesso nei suoi confronti³⁶. Sul finire del 1857, peraltro, ad aggravare ulteriormente la situazione fu, poi, il devastante terremoto del 16 dicembre. Tra i centri maggiormente colpiti fu proprio Montemurro, dove l'Albini, latitante, riuscì a salvarsi miracolosamente mentre era ospite di una delle famiglie più importanti del centro. Calamità naturali e serrati controlli della polizia concorsero, così, alla decisione di trasferire il centro delle attività da Montemurro a Corleto, dove erano attivi molti dei contatti dell'Albini, tra i quali, in particolare, i fratelli Lacava e Carmine Senise, futuro senatore del Regno d'Italia. Così che, alla graduale ripresa delle attività, fece seguito soprattutto la consapevolezza della necessità di guardare con favore ad una soluzione diversa per il prosieguo della lotta per l'Unità. Dopo Sapri, infatti, come nel resto del Paese, anche in Basilicata la rete associazionistica convintamente aderì alla soluzione "moderata", avviando, in particolare, i contatti con la Società Nazionale nell'obiettivo

³⁵ MCRR, *Carte Dragone-Morici*, b. 348, f. 18/XIV, Giacinto Albini al Comitato di Napoli, luglio 1857.

³⁶ ASPz, *Intendenza di Basilicata*, b. 7, f. 57, c. 87, Mandato di attestato del Commissariato di Polizia, agosto 1857.

non solo di supportare le azioni militari, ma anche di concorrere direttamente alla loro realizzazione. Si trattò, di fatto, di un significativo passo in avanti rispetto a quanto avvenuto a margine della spedizione di Pisacane, anche a fronte di più stretti e proficui rapporti con Napoli e Torino. A conferma di ciò, significativa risulta essere stata, in particolare, la presenza, nel marzo 1858, di alcuni «emissari del malandrino Garibaldi», inviati in Basilicata e Calabria non solo per perorare la via “moderata” all’Unità, ma anche e soprattutto per meglio comprendere le reali condizioni dell’area³⁷. Graduali, ma importanti passi, questi, verso l’adesione al progetto cavouriano che si concretizzò nel 1859 con l’istituzione, anche in Basilicata, del locale Comitato dell’Ordine, di cui Giacinto Albini fu tra i più rilevanti propugnatori. A pieno titolo, ormai, dentro il più ampio progetto nazionale, presero così ad intensificarsi i preparativi per la decisiva svolta del 1860, il cui positivo esito fu, comunque, preceduto da un’accurata pianificazione, al fine di nulla lasciare al caso anche rispetto alle reali capacità di azione e coordinamento tra i vari centri della Provincia. Al riguardo, particolarmente significativo è quanto avvenuto tra il settembre 1859 e il gennaio del 1860, quando, a Guardia, comune vicino Corleto, e successivamente in molti altri centri della Basilicata, furono esposte di concerto bandiere tricolori o, comunque, simboli riconducibili all’Unità. La buona riuscita dell’esperimento, nonostante le inevitabili, comunque infruttuose, reazioni delle forze di polizia³⁸, certificò la relativa efficienza di una rete patriottica ormai configurabile come nazionale e, per questo, visitata, in quegli stessi mesi e a poca distanza dall’ultima volta, da «emissari spediti a Montemurro da Garibaldi»³⁹. Di fatto, tutto era pronto per procedere secondo quanto stabilito tra centro e province: alla Spedizione dei Mille avrebbe fatto seguito l’insurrezione lucana del 1860, da realizzarsi, secondo il piano moderato della Società Nazionale, prima ancora dello sbarco in Calabria di Garibaldi, al fine di evitare, come effettivamente avvenne, ogni possibile

³⁷ *Ivi*, *Intendenza di Basilicata. Polizia*, b. 7, f. 55, *Transito di emissari verso la Calabria*, 28 marzo 1858.

³⁸ *Ivi*, *Intendenza di Basilicata. Polizia*, b. 7, f. 78, *Lettera dell’Intendente di Basilicata al Procuratore Generale del Re*, 22 gennaio 1860.

³⁹ *Ivi*, *Intendenza di Basilicata. Polizia*, b. 7, f. 55, *Mandato di cattura emesso per il messo di Garibaldi*, Napoli, 5 ottobre 1859.

“deriva” radical-democratica. In merito alle fasi cruciali di preparazione delle azioni insurrezionali, così scrisse l’Albini, in una lettera del 24 dicembre 1866, a Giacomo Racioppi:

È utile dunque che sapessi, che otto o dieci giorni dopo data la Costituzione da Francesco Borbone, io da Spezzano Albanese mi portai a Napoli. Qui rinvenni, per la introduzione nello antico Comitato “Ordine” degli emigrati reduci molta confusione di lingue, ed alterazione di animi, per ragioni che sai o sono facili a intendere. Arrivò in questo tempo ed in questo stato di cose Nicola Mignogna da Sicilia mandato da Garibaldi. Seppe da me, e comprese egli stesso quello che era mestieri per adempiere la propria missione. Tornò in Sicilia. Fu di là nuovamente mandato qui da Garibaldi con ordine in iscritto di far opera perché nel continente, dovunque si potesse, s’iniziasse un moto insurrezionale. Venne defilato da me, come quegli che avendo girato le Province ad oggetto di preparare la Rivoluzione, poteva più di ogni altro dar giudizio del come e del dove poter far pago il desiderio di Garibaldi. Fu deciso di venire in Basilicata. Non mi lasciò che un solo giorno per accomodare tutto, e partire segretissimamente. Io però volli congedarmi da Filippo de Blasio, che, comunque non gettandosi nelle faccende della cospirazione, pure non lievi servigi aveva reso alla causa ed a me particolarmente. Gli confidai il proposito. Ed egli disse, che era mestieri per non crescere le diffidenze del giorno, i disaccordi tra reduci emigrati ed i cospiratori locali ecc. di dirne una parola a’ primi. Egli stesso dettò pensiero di stabilire l’appuntamento che fu in casa del marchese Belli. Colà trovai i caporioni degli emigrati. Dissi che voleva essere in Basilicata per tentarvi un moto. Non feci motto di Mignogna, e dell’ordine di Garibaldi avendone avuto divieto assoluto insistente da Nicola. Ebbi a risposta, che essi approvavano l’impresa; che a prova potevano dare anche qualche migliaio, ed un valente militare, che fu poi il Boldoni⁴⁰.

L’insurrezione lucana del 18 agosto 1860 fu, dunque, il punto più alto della parabola politica e umana di Giacinto Albini; la concretizzazione di un originale percorso personale e generazionale di cultura e pratica politica partito da solide basi “democratiche”, ma convintamente confluito, in nome dell’Unità, sul progetto moderato e mediato di marca sabauda. Un compromesso, peraltro, realizzato anche nella composizione del primo governo

⁴⁰ MCRR, *Carte Albini*, b. 968, fasc. 4; A. Castronuovo, «Giacinto mio carissimo». Lettere dalle Carte della famiglia Albini a Roma e a Potenza, in V. Verrastro (a cura di), *Le carte della famiglia Albini* cit., pp. 257-258.

provvisorio, caratterizzato da un non casuale «equilibrio di rappresentanza di culture politiche, attraverso la terna Albini, Mignogna, Boldoni»⁴¹. Allo sbarco di Garibaldi in Calabria, tra il 4 e il 5 settembre, avrebbe poi fatto seguito la nomina dell'Albini a «Governatore con poteri illimitati», carica che ricoprì fino ai plebisciti, ancor prima dei quali, tuttavia, lucidamente comprendendo il nuovo corso degli eventi, si trasferì da Potenza a Napoli, accettando la direzione della Stamperia Reale. Una scelta, la sua, frutto anche di crescenti delusioni, via via maturate a partire dai mesi del governatorato, in particolare rispetto ad alcune decisioni assunte da Torino, tra cui quelle concernenti le modalità di svolgimento delle operazioni di voto per i plebisciti. L'Albini fu, infatti, tra coloro i quali fortemente si spesero – invano – per l'istituzione di un'assemblea consultiva che consentisse una più ampia discussione, tra l'altro, sulla forma istituzionale che avrebbe assunto il nuovo Stato in “costruzione”. Il decreto regio ratificato l'8 ottobre 1860, tuttavia, poco tenendo in considerazione le sollecitazioni provenienti da Sud, di fatto estromise dall'importante decisione coloro i quali, solo pochi mesi prima, significativamente concorsero al buon esito delle insurrezioni, ritenendo di estendere al resto dei territori d'Italia l'impalcatura amministrativa sabauda. Fu, questo, l'avvio di una vera e propria operazione di marginalizzazione di gruppi e personaggi considerati non compatibili con l'assetto moderato del nuovo Regno, certamente indispensabili per il conseguimento dell'Unità, ma, di fatto, ridimensionati nei ruoli e nelle funzioni all'indomani delle prime elezioni dell'Italia unita. Così fu anche per Giacinto Albini, protagonista della scena politica meridionale fino al 1860, salvo poi ripiegare su posizioni burocratiche e amministrative, nonostante, come ricordato, la sua elezione in due collegi della provincia e un ruolo di primo piano assunto nella composizione delle liste elettorali di Basilicata. Come ebbe modo di rilevare direttamente uno dei suoi più stretti collaboratori, nonostante l'ampio consenso riscosso dai protagonisti del percorso per l'Unità, rapidamente si affermarono le «bande cavouriane»⁴², aprendo

⁴¹ A. Lerra, *Dalla «primavera dei popoli» alla «costruzione» dello Stato unitario: idealità e azione politica delle classi dirigenti*, in *La Basilicata per l'Unità d'Italia* cit., p. 34.

⁴² Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, *Carte Albini. Manoscritti*, doc. 5, Lettera di Decio Lordi a Giacinto Albini, 29 dicembre 1860.

così la strada alla progressiva ascesa di rappresentanze politico-istituzionali disposte a convergere su posizioni più moderate.

In tale quadro, tuttavia, nonostante il nuovo corso, l'ormai ex Governatore continuò comunque ad operare, non senza difficoltà, forte di una rete di contatti mai dismessa e, anzi, ulteriormente irrobustita nei primi anni dello Stato in "costruzione". Con l'obiettivo di incidere ancora, seppur dalle seconde file, l'Albini continuò, infatti, ad essere un importante punto di riferimento per una nutrita rappresentanza parlamentare, non solo lucana. Fuori da Palazzo Carignano, molto si spese per incidere sui progetti legislativi, ad esempio, per la realizzazione delle linee ferroviarie Napoli-Termini e Eboli-Taranto. Rispetto alle quali, evidenziò a più riprese la necessità di includere anche alcuni centri lucani quali stazioni intermedie. Relatore della proposta di legge fu, non certo casualmente, il moliternese Ferdinando Petruccelli della Gattina, sostenuto in aula da Giovanni Baracco, a sua volta incalzato da Achille Argentino, tra i più vicini all'Albini⁴³. Si trattava, in ogni caso, della certificazione di margini di manovra sempre più ristretti, ulteriormente ridotti con la progressiva affermazione nazionale di altri protagonisti meridionali e di Basilicata che, seppur vicini all'Albini, meglio compresero e interpretarono la nuova stagione unitaria, tanto da diventarne, in alcuni casi, protagonisti per oltre un quarantennio. Emblematico, al riguardo, è il caso del lucano Francesco Lovito. Egli, pur impegnato, tra l'altro, nel governo prodittatoriale di Potenza del 1860, all'indomani della proclamazione dell'Unità, rifiutò qualsiasi incarico di natura amministrativa, risultando così "disponibile", a differenza dell'Albini, a ricoprire la carica di deputato. Eletto nel 1861 in sostituzione di Giacomo Racioppi nel collegio di Chiaromonte, il Lovito sarebbe stato in seguito confermato ininterrottamente in Parlamento fino al 1904, progressivamente configurandosi quale uno dei punti di riferimento nazionali per la provincia di Basilicata⁴⁴.

⁴³ M. Fasanella, *Patrioti "dimezzati" per e nell'Italia unita: il caso di Giacinto Albini*, in A. Araneo (a cura di), *I luoghi e le forme del Potere dall'antichità all'età contemporanea*, Potenza, BUP, 2019, pp. 313-314.

⁴⁴ D. D'Urso, *Profilo di Francesco Lovito*, in "Bollettino Storico della Basilicata", 24 (XXIV) 2008, pp. 223-234.

In tale nuovo contesto, la parabola politica di Giacinto Albini si avviò, di fatto, verso un lento declino; da «Governatore con poteri illimitati» a burocrate di Stato nel giro di pochi mesi, avrebbe, in seguito, terminato la propria attività quale ispettore delle ipoteche di Potenza, dove morì l'11 marzo 1884, dopo essere stato, tra l'altro, per breve tempo, sindaco di Montemurro⁴⁵.

⁴⁵ G. Morese, *Giacinto Albini tra moderati e radicali* cit., p. 69.